

---

## Introduzione

---

di

*Jolanda Guardi*

The girl was getting used to queer adventures,  
which interested her very much  
(L. Frank Baum, *The Road to Oz*)

Routledge, noto editore nel campo accademico, ha lanciato nel 2014 una nuova rivista, *Porn Studies*. Nell'introdurre questo nuovo titolo, le editor, Feona Attwood and Clarissa Smith (2014) sottolineano come l'annuncio della nuova pubblicazione sia stato accolto in generale positivamente, anche se non sono mancati commenti ironici e le "perenni accuse di superficialità" (2014, 1) rivolte ai media studies, campo in cui si colloca il loro lavoro. Quest'accusa di superficialità è quella cui anche chi si occupa di studi di genere e queer studies in ambiti quali quelli presentati nel presente numero deve sempre esplicitamente o implicitamente rispondere. Sebbene le due espressioni siano ormai correnti in ambito internazionale anche nell'ambito degli studi sul cosiddetto 'Oriente', è innegabile che in Italia chi se ne occupa fatica a veder riconosciuto il proprio lavoro in ambiti nei quali, per tradizione, l'approccio considerato scientifico è limitato a quello filologico, storico o legato agli studi religiosi e gli approcci di carattere interdisciplinare e tanto più quelli che usano il genere come categoria di analisi (Joan Scott 1986) vengono appunto classificati come superficiali.

È evidente che l'ingresso dei queer studies in queste tradizioni di studio ha messo in discussione non solamente le discipline e il concetto stesso di disciplina, ma anche la relazione tra la ricercatrice e il ricercatore e l'oggetto della ricerca. I queer studies, infatti, hanno consentito la definizione di mappe concettuali e modelli transdisciplinari che hanno permesso l'emergere di nuove identità politiche che contribuiscono ad alterare il canone "malestream" (Katie King 1994, 91). Quando autrici e autori o registe e registi includono nei loro romanzi e nei loro film elementi legati ad un orientamento sessuale considerato generalmente tabù, quando una o un credente pone domande relative all'omosessualità a un consulente religioso o quando in testa alle hit parade si trova una performer transessuale, l'immagine del discorso ufficiale sull'identità – che esso considera portatrice di valori ben definiti – vacilla e in alcuni casi viene distrutta, contemporaneamente mettendo in crisi coloro che di questa identità si occupano per motivi di studio e costringendo a rinego-

ziare costantemente significati dati per scontati. In questo modo l'identità proposta da stati che si vogliono patriarcali ed eterosessuali e che sono costruiti secondo il binarismo analizzato da Sedgwick (Eve Kosofsky Sedgwick 1990) viene inesorabilmente sgretolata come la lettrice e il lettore avranno chiaro dalla lettura dei saggi proposti, ma lo è anche la costruzione binaria di un altro essenzialmente immaginato. Il processo è ovviamente nei due sensi: così come l'identità del singolo stato si sgretola diventando queer (Jarrod Hays 2000), nel senso originale del termine di qualcosa fuori dall'ordinario e nel senso recente legato alla sessualità, così anche la ricerca su queste regioni diventa queer e queer diventano coloro che se ne occupano secondo questa prospettiva.

L'idea di un numero che si occupasse di questi temi nasce nel 2012, quando, in collaborazione con Anna Vanzan, pubblicavo il volume *Che genere di Islam* (2012). L'ampio successo del volume, le richieste di approfondimento e il dibattito suscitato, ci convinsero a proseguire le nostre ricerche, che ebbero un primo risultato in un panel presentato al Congresso della Società delle Storiche nel 2013<sup>1</sup>. In tale occasione, il discorso relativo al Medio Oriente si è ampliato sino a includere anche il subcontinente indiano, nella convinzione che l'intersezionalità di approcci diversi possa essere solo arricchente e che una produzione collettiva della conoscenza sia sempre da preferire a una concezione individuale che vede la ricercatrice o il ricercatore autocentrati e stretti in un pensiero dicotomico che inevitabilmente privilegia il lato predominante. Il piccolo gruppo di lavoro così formatosi – pur mantenendo ciascuna delle componenti il proprio specifico filone di ricerca<sup>2</sup> – ha proseguito con un passo successivo, presentando il proprio lavoro alle Deutsche Orientalistentage di Münster sempre nel 2013<sup>3</sup>.

Al termine di due anni di lavoro, quindi, ho sentito la necessità di dare visibilità a questo progetto e da qui l'idea di proporre a DEP la sua realizzazione. La lettrice e il lettore troveranno in questo numero i contributi del gruppo di lavoro originario e quelli di colleghe e colleghi che hanno aderito al call for papers, nella convinzione che la varietà di approcci e di formazione sia oggi quanto mai necessaria per rispondere alla tecnicizzazione del sapere.

Uno dei settori in cui l'approccio queer fatica maggiormente a essere considerato è certamente l'ambito degli studi letterari. Nello studio delle cosiddette letterature "orientali" solo recentemente sono stati pubblicati studi che coniugano gli strumenti dell'analisi letteraria con quella storica, sdoganando in tal modo lo studio delle letterature nazionali dall'ambito dell'approccio orientalista. I contributi di Consolaro e Guardi procedono in questa direzione. In *Respectably queer? Queer visibility and homophobia in Hindi literature* Consolaro, attraverso l'analisi di due brani letterari, sottolinea come l'essere queer sia necessario per smantellare

---

<sup>1</sup> Il congresso SIS 2013 si è svolto dal 14 al 16 febbraio 2013 tra Padova e Venezia. All'interno del congresso ho proposto e coordinato un panel dal titolo "Altri generi".

<sup>2</sup> Personalmente la ricerca prosegue all'interno del network di ricerca ReNGOO, Gender in Antisemitism, Orientalism and Occidentalism, e gli ultimi risultati verranno presentati dal 18 al 21 giugno 2014 in un workshop che si terrà alla Humboldt Universität di Berlino.

<sup>3</sup> I Deutsche Orientalistische Tage si sono svolti a Münster dal 23 al 27 settembre 2013. Il panel, organizzato da Alessandra Consolaro, aveva per titolo "Other" genders: LGTB Issues in Arabic, Hindi, and Iranian Literature and Film.

un'impostazione binaria della sessualità, poiché in questo modo è possibile l'esistenza di un movimento di liberazione gay. Ciò può avvenire solamente mettendo in discussione la naturalità della relazione dicotomica maschio-femmina e utilizzando un discorso che fa della chiarezza il suo asse portante, quella chiarezza che mette in "imbarazzo" il paradigma vitruviano (Rosi Braidotti 2013) e consente di andare oltre la mediocrità incoraggiata dalla nostra società (Audre Lorde 1984, 54)<sup>4</sup>. In tal senso le contronarrazioni vengono esplorate anche nel contributo di Guardi, *Female Homosexuality in Contemporary Arabic Novel* nel quale viene messa in discussione la retorica della normalità femminile attraverso l'analisi di alcuni recenti romanzi in lingua araba. In questo contributo il legame sottile tra genere, sessualità e potere viene analizzato a partire dalle contraddizioni presenti nei testi che, da un lato, sembrano essere performativi (Judith Butler 2010), dall'altro riconducono il discorso sull'omosessualità all'interno di una cornice eteronormativa continuamente oscillando tra il desiderio di decostruire il discorso dominante e la difficoltà di superarne la cristallizzazione. Il percorso di formazione di un nuovo genere letterario, come evidenziato in entrambi gli articoli, conduce a istituire una relazione tra repressione sessuale e oppressione politica. Questo percorso, che va dal margine al centro, porta a rendere queer lo stato. Come ha affermato Lisa Duggan: *The time has come to queer the state* (Duggan 1994, 1) e, aggiungerei, to queer the Academy.

Se la diffusione e l'analisi delle produzioni letterarie nazionali faticano a emergere, maggior facilità e consenso è riservato alla produzione cinematografica, come ben evidenziato nei contributi di Valle, Vanzan e Redlich. In società dove parlare esplicitamente di omosessualità è difficoltoso o nelle quali addirittura l'esistenza degli omosessuali viene negata (Joseph A. Boone 2010), la fiction e il documentario permettono di portare sullo schermo situazioni e problematiche scottanti raggiungendo al contempo un vasto pubblico sia nei paesi d'origine che altrove. Joseph Valle in *Dangerous Liaisons: The Exceptional Gay Palestinian in Human Rights Documentaries* sottolinea, attraverso l'analisi puntuale di *City of Borders*, come l'omosessuale palestinese narri se stesso e venga narrato e in che modo subisca una doppia discriminazione: interna, per il suo orientamento sessuale ed esterna, in quanto palestinese. Anche la possibilità di annullare le differenze offerta dal luogo di ritrovo che raccoglie "dannati della terra" di ogni provenienza, risulta essere un'illusione, poiché per accedervi si rischia la prigione e, soprattutto, perché ghettizza. Le contraddizioni in questo senso vengono messe in evidenza anche nell'articolo di Anna Vanzan, *The LGTB Question in Iranian Cinema: a proxy Discourse?*, nel quale forse ancor più stridente è il contrasto tra un discorso ufficiale che, da un lato, nega l'esistenza dell'omosessualità e per questo cerca di normare qualunque anche minima "devianza" dalla norma e, dall'altro, il proliferare di produzioni che criticano più o meno velatamente il governo anche attraverso il genere. In tal modo, le registe e i registi iraniane/i mostrano come sia possibile in ogni caso, pur tra mille difficoltà, ritagliare all'interno della propria produzione uno spazio per la critica. Questo aspetto è di non secondaria importanza, come sottolinea anche Margaret Redlich ne *Something is happening: "Queerness in the Films of Ka-*

---

<sup>4</sup> To encourage excellence is to go beyond the encouraged mediocrity of our society.

*ran Johar*. In questo articolo, seguendo un approccio analitico, Redlich dimostra come Karan Johar, noto regista indiano, utilizzi abilmente un linguaggio filmico che è al contempo comico e attento alla tradizione, collocando così la coppia gay sulla soglia e lasciando la spettatrice e lo spettatore nell'impossibilità di creare l'opposizione binaria, in tal modo offrendo una vera e propria lettura queer della società indiana, tradizionalmente restia ad accettare deroghe dalla norma.

A chiudere, il contributo di Serena Tolino, *Homosexuality in the Middle East: an analysis of dominant and competitive discourses*, analizza in che modo due discorsi paralleli, quello religioso e quello della globalizzazione, si intersecano e si influenzano a vicenda nel mondo musulmano. Tra le conseguenze della globalizzazione vi è stato senz'altro una mediatizzazione delle esperienze religiose e dei discorsi a esse legate. Un fenomeno che si è diffuso nei paesi musulmani in tal senso è quello della presenza di esperti religiosi che tramite programmi o siti dedicati rispondono alle domande delle credenti e dei credenti, pronunciando *fatwà*, pareri non vincolanti in materia. L'apertura della rete permette in tal modo a chiunque di porre ogni genere di questione e i *mufit* sono così costretti a rispondere, prendendo posizione anche su temi come quello dell'omosessualità, a lungo ignorati. Certamente si tratta di un fenomeno in pieno svolgimento e i cui risultati nel definire le società musulmane contemporanee saranno visibili a lungo termine, tuttavia è importante, come sottolineato nel contributo, delineare il legame tra questi fenomeni e il percorso che ha portato nel passato a una certa definizione di omosessualità.

Tutti i contributi presentati sono ricerche originali che stimolano la riflessione e aprono nuove strade al dibattito e all'approfondimento che mi auguro possa essere fruttuoso.

### Riferimenti bibliografici

Attwood, Feona and Smith, Clarissa. 2014. "Porn Studies: An Introduction". *Porn Studies*, 1:1-2: 1-6.

Boone, Joseph A. 2010. "Modernist Re-orientation: Imagining Homoerotic desire in the "Nearly" Middle East". *Modernism/Modernity*, Volume 17, Number 3, September: 561-605.

Braidotti, Rosi. 2013. *The Posthuman*. Cambridge: Polity.

Butler, Judith. 2010. *Parole che provocano. Per una politica del performativo*. Milano: Raffaello Cortina Editore.

Guardi, Jolanda & Vanzan, Anna. 2012. *Che genere di islam*. Roma: Ediesse.

Duggan, Lisa. 1994. "Queering the State". *Social Text*, 39: 1-14.

Hayes, Jarrod. 2000. *Queer Nations. Marginal Sexualities in the Maghreb*. Chicago & London: The University of Chicago Press.

King, Katie. 1994. "Feminism and Writing Technologies: Teaching Queerish through Maps, territories, and Pattern". *Configurations*, 2.1: 89-106.

Lorde, Audre. 1984. *Sister Outsider: essay and Speeches*. Berkeley: Crossing Press.

Scott, Joan. 1986. "Gender as a Useful Category of historical Analysis". *The American Historical Review*, Vol. 19, N. 5, Dec., 1053-1075.

Sedgwick, Eve Kosofsky. 1990. *Epistemology of the closet*. Los Angeles: University of California Press.